Sotto le stelle del Cinema

GIOVEDÌ 12 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

BOLOGNA
DAL 19 GIUGNO AL 30 LUGLIO 2012

COMUNE DI BOLOGNA

CINETECA BOLOGNA

bé bolognaestate

Hitch

PSYCO
(*Psycho*, USA/1960)

Regia: Alfred Hitchcock. *Sceneggiatura*: Joseph Stefano, dal romanzo Il passato che urla di Robert Bloch. *Fotografia*: John L. Russell. *Montaggio*: George Tomasini. *Musiche*: Bernard Herrmann. *Scenografia*: Robert Clatworthy, Joseph Hurley. *Costumi*: Rita Riggs, con la supervisione di Helen Colvig. *Interpreti e personaggi*: Anthony Perkins (Norman Bates), Janet Leigh (Marion Crane), Vera Miles (Lila Crane), John Gavin (Sam Loomis), Martin Balsam (detective Arbogast), John McIntire (sceriffo Chambers), Simon Oakland (dottor Richmond), Vaughn Taylor (George Lowery). *Produzione*: Alfred Hitchcock per Shamley Productions. *Durata*: 109'
Copia proveniente da BFI
Versione originale con sottotitoli italiani

Introduce **Roberto Chiesi**

Ho sempre pensato che sullo schermo bisogna mostrare il minimo per ottenere il massimo sul pubblico. A volte è necessario mostrare un po' di violenza, ma soltanto se vi è una forte motivazione. Per esempio, in *Psycho* è presente questo assassinio impressionistico in una doccia [...]. Ora, una volta mostrata quella scena, ho instillato nelle menti degli spettatori un'apprensione riguardo l'esistenza di un assassino in modo che, col procedere del film, ho potuto ridurre e praticamente eliminare l'ulteriore violenza perché desideravo che la minaccia fosse soltanto percepita. Una volta mostrato al pubblico quello che potremmo chiamare un esempio, ho fatto in modo che essi potessero immaginare la violenza. Non ho più avuto bisogno di mostrarla. […]
Psycho è stato concepito soprattutto per depistare lo spettatore. Lo spettatore doveva pensare che il film parlasse di una ragazza che rubava 40.000 dollari. Questo era intenzionale. All'improvviso, inaspettatamente, la donna veniva pugnalata a morte. Molte persone si sono lamentate per l'eccessiva violenza. Ma questo era intenzionale perché, con il procedere del film, la violenza veniva ridotta e trasferita nella mente degli spettatori. […] In questo modo il pubblico, quando verso la fine vede la ragazza che si aggira per la casa, ha voglia di gridare: "Attenta!". Il pubblico prova ancora la stessa paura che lei venga catturata o assalita. Così, inserendo un picco di violenza all'inizio e poi diminuendola, il pubblico fa lavorare la propria mente. […] La mia più grande soddisfazione è che il film ha avuto un effetto sul pubblico, ed era la cosa alla quale tenevo di più. In *Psyco* del soggetto mi importa poco, dei personaggi anche; quello che mi importa è che il montaggio dei pezzi del film, la fotografia, la colonna sonora e tutto ciò che è puramente tecnico possono far urlare il pubblico. Credo che sia una grande soddisfazione per noi utilizzare l'arte cinematografica per creare un'emozione di massa. E con *Psyco* ci siamo riusciti. Non è un messaggio che ha incuriosito il pubblico. Non è una grande interpretazione che l'ha sconvolto. Non è un romanzo molto apprezzato che l'ha avvinto. Quello che ha commosso il pubblico è stato il film puro.

(Alfred Hitchcock)

Vedendo oggi la scena della doccia spiccano molte cose. Diversamente dai film horror moderni, *Psycho* non mostra mai il coltello che affonda nella carne. Non ci sono ferite. C'è il sangue, ma non a litri. Hitchcock girò in bianco e nero perché sapeva che il pubblico non avrebbe sopportato così tanto sangue a colori (il remake di Gus Van Sant del 1998 ripudia espressamente questa teoria). Gli accordi taglienti della colonna sonora composta da Bernard Herrmann sostituiscono più macabri effetti sonori. Le ultime inquadrature non sono esplicite ma simboliche, con il sangue e l'acqua che roteando defluiscono nello scarico e la camera che stacca su un primo piano, della stessa dimensione, della pupilla fissa di Marion. Questo resta l'accoltellamento più efficace nella storia del cinema, e questo suggerisce che il lavoro e la maestria sono più importanti della crudezza dei dettagli.

(Roger Ebert)